

IDENTITÀ E PAURA

Il vade retro straniero del Veneto ex solidale

di Renzo Guolo

Cosa ha trasformato il Veneto già tempio del solidarismo cattolico e del volontariato diffuso, in incubatrice di tensioni che hanno come oggetto lo straniero? Il crescente rifiuto dello straniero appare poco comprensibile per chi non vive in una terra che ha pagato un prezzo molto alto al tardivo ma capillare miracolo economico che trasformato quella nordestina in una società opulenta. La rivoluzione molecolare operata da una società di imprenditori di massa ha fatto definitivamente uscire il Nordest dalla povertà, ma l'incessante lavoro ha mutato tutto troppo rapidamente: uomini, legami sociali, natura. La terra ferita, lacerata per sempre, ne è simbolo eloquente: lo sguardo registra l'assenza di vuoto e la presenza di un pieno troppo pieno. Laddove vi erano i luoghi, trionfano i non luoghi. Il paesaggio, voracemente consumato, non esiste più, sostituito dalle periferie della metro-

poli diffusa, sfregiato dal moltiplicarsi di capannoni industriali e centri commerciali. Una trasformazione sociale e urbana che ha spezzato antichi vincoli, senza sostituirli con nuovi.

In quest'enorme città orizzontale cova un malessere profondo, che spesso diventa rancore, come testimoniano non solo i ricercatori ma anche scrittori e cineasti divenuti puntuali e acuti investigatori del malessere locale. La grande cavalcata della crescita ha prodotto schizofrenia sociale. Non solo perché ha stravolto luoghi e stili di vita consolidati, minati alla radice dal tumultuoso sviluppo dei rapporti di produzione, ma anche perché la domanda d'immigrazione - necessaria per fornire forza lavoro alle imprese e a quei servizi di cura che non è più possibile erogare all'interno della famiglia - ha messo in discussione la stessa figura dell'imprenditore diffuso, simbolo del riscatto sociale di una popolazione che nell'arco di mezzo secolo è stata prima contadina, poi operaia - ma anche questo è quello, ovvero "metalmezza" - per cercare di farsi, infine, "padrona di se stessa". Il prometeico intraprendere, dilatato ad oltranza da un fervore che pare figlio di una sorta

di "protestantesimo dell'opera", ha trasformato l'imprenditore da protagonista del mutamento a parte del problema: egli continua a produrre ricchezza e a ridistribuirla, ma la società locale non riesce più a goderne senza che i costi sociali del capitalismo molecolare, costruito attorno alla piccola e piccolissima impresa, intacchino i benefici.

Creando lavoro gli imprenditori richiamano immigrati che si concentrano non solo nei centri urbani più grandi ma anche nei piccoli paesi. La disseminazione territoriale dell'immigrazione scongiura, sul breve termine, l'effetto banlieue, ma ingigantisce il malessere collettivo. Nelle campagne non più tali, urbanizzate ma non ancora permeate dalla cultura urbana, abitudini e costumi paiono improvvisamente stravolti. Un cambiamento registrato soprattutto nei piccoli centri, laddove più forte è il lutto per la perdita di coesione della società locale, vera o presunta che fosse, dal momento che le trasformazioni avvenute già nei primi anni del miracolo economico diffuso ne avevano già intaccato le fondamenta.

La società nordestina, in particolare quella veneta, ha reagito a questi radicali muta-

menti indotti dalla globalizzazione, cercando istintivo rifugio nella società locale, in quell'insieme di relazioni tra attori sociali e strutture che caratterizzano in modo sostanzialmente omogeneo un territorio.

Una parte del ceto politico, quello che nel tempo dei partiti personali o d'opinione ha scelto il territorio come luogo di organizzazione e mobilitazione e la xenofobia come motore ideologico, ha così dato voce al malessere della società locale: individuando nell'immigrato il colpevole perfetto; occupando saldamente il mercato della paura; rompendo "tabù linguistici", esaltando il vigilantismo, tipico fenomeno delle «terre di frontiera» nel quale privati cittadini sono decisi a sostituirsi allo Stato, assente o comunque ritenuto incapace nel fare rispettare la legge, nell'esercizio della violenza legittima; declinando la richiesta di sicurezza esclusivamente in termini di incolumità personale anziché in quelli di protezione sociale.

Una società di imprenditori di massa ha portato una rivoluzione molecolare. E' arrivato il benessere è sparito molto altro

La trasformazione ha coinvolto persone, legami sociali natura. E portato immigrati. E malessere. Chi predica le vie di fuga

IL LIBRO

Guolo analizza gli italiani e l'immigrazione

Il 2 aprile esce per **Forum**, una piccola e colta casa editrice, il nuovo libro del nostro opinionista Renzo Guolo, *Identità e paura: gli italiani e l'immigrazione*. Il volume esplora la relazione tra identità e paura, lo spostamento dell'enfasi pubblica sulla sicurezza fisica a scapito della sicurezza sociale, il tentativo di attori politici, Lega in primis, di ricostituire una "comunità impossibile".



Il neo presidente della Regione Luca Zaia al "battesimo" di una ronda



Anticipiamo un brano tratto dal nuovo libro di Renzo Guolo, Identità e paura: gli italiani e l'immigrazione, Forum (8,50 euro), in uscita in questi giorni

